

L'intervista

# Gifuni

## Memoria e futuro

L'attore discuterà di territorio con Neumann  
«La cultura punti a valorizzare le realtà locali»

**Giulio D'Andrea**

**I**l territorio al centro della conversazione tra Andres Neumann e Fabrizio Gifuni, in programma domani alle 17,30 presso la sala convegni del Seminario Arcivescovile di Nusco. Il dibattito si inserisce nell'ambito del ciclo «Incontri» all'interno del progetto «Irpinia: un sistema fra cultura e memoria». E il territorio, tra memoria e contemporaneità, è il tema dell'incontro a due voci che ha l'obiettivo di far emergere la vivacità culturale dell'Irpinia, terra antica e scenario ideale per la trasmissione di valori identitari e per la valorizzazione dei beni artistici e culturali, materiali e immateriali. Lo spessore artistico e culturale di Fabrizio Gifuni darà un importante contributo per la visione che il «Sistema Irpinia per la Cultura Contemporanea sta elaborando». Fabrizio Gifuni, appena insignito del Premio Napoli, è uno degli attori più affermati del panorama italiano. In teatro ideatore e interprete di numerosi lavori fra cui il progetto «Gadda e Pasolini, antibiografia di una nazione» (Premio Ubu 2010 come miglior spettacolo e come miglior attore dell'anno per «L'Ingegnere Gadda va alla guerra»), con la regia di Giuseppe Bertolucci. Al cinema ha collaborato fra gli altri con Gianni Amelio, Marco Tullio Giordana, Ridley Scott, Liliana Cavani, Giuseppe Bertolucci e Paolo Virzì. Rivelazione europea al Festival di Berlino nel 2002, riceve il premio Gianmaria Volontè nel 2012. Per la sua interpretazione ne «Il Capitale umano», indicato per l'edizione 2015 degli Oscar, ottiene tutti i principali riconoscimenti del 2014: David di Donatello, Nastro d'Argento e Premio Vittorio Gassman.

**Gifuni, il territorio tra memoria e contemporaneità insieme ad Andres Neumann. Può essere una sorta di**

**auspicio?**

«Io cercherò di raccontare quale sia stato il mio rapporto con il tema della memoria anche attraverso il teatro, attraverso Gadda e Pasolini. Parlerò di cosa significhi lavorare sui questi due autori, tracciando una mappa storica del Novecento italiano, una mappa cromosomica. Che cosa eravamo, cosa siamo diventati e cosa potremmo diventare. Questo il racconto, poi ci sarà la riflessione. L'altro tema è quello della memoria in senso tecnico, la mnemotecnica. Penso che gli attori siano gli ultimi depositari della memoria, in una società che l'ha svuotata in hardware e software. Mentre sto parlando, ho tre ore di Gadda e Pasolini in testa insieme a "Lo Straniero" di Camus e a molti altri testi che porterò in scena». **Al cinema o in televisione ha interpretato personaggi fondamentali della storia d'Italia, da Alcide De Gasperi ad Aldo Moro. È un caso?**

«La casualità è una componente in questo lavoro. I ruoli si accettano o meno. Vivo il teatro da una decina di anni, qui i progetti sono ideati e pensati. Al cinema e sul piccolo schermo ho continuato a giocare da interprete puro, rimettendomi magari al caso. Storie e personaggi mi sono stati proposti, ho detto sì nei casi che hai descritto».

**Lei è nato e vissuto a Roma. Il suo rapporto con la provincia italiana?**

«Passo molto tempo in giro per teatri, anche nei piccoli centri. Ora però viaggio spesso all'estero per portare in scena i miei lavori».

**Oggi la cultura sembra messa all'angolo, sia dalla crisi e che dalle scelte di chi distribuisce i**

Peso: 39%

**fondi. Pensa sia utopico immaginare un circuito culturale in una piccola zona delle aree appenniniche?**

«Assolutamente no. Valorizzare appieno tutte le realtà locali è uno dei compiti più sensati che si possano pensare. Ma potenziando tutto quello di cui sono già dotate le aree, migliorandosi e avendo uno sguardo ampio. Quindi l'idea giusta, quella vincente, è lavorare sulle forme di vita del territorio non solo dal punto di vista culturale. Sarebbe importante intervenire su ogni piano, connesso a uno o più eventi. La cultura è fondamentale, ma da sola non basta». **Già, in questo ciclo di incontri è la visione comune di chi è intervenuto. Da Moni Ovadia a Gianni Fiorito. A**

**proposito, è la prima volta che visita l'Irpinia?**

«È la prima volta che mi fermo qui. Sono di origini pugliesi, ho i nonni a Lucera e mi è capitato spesso di passare in macchina. Sono curioso». **Secondo una recente indagine del Fai gli italiani preferiscono la natura ai musei. Come commenta?**

«Il nostro territorio è talmente formidabile che la notizia non mi meraviglia. A livello di paesaggio è davvero troppo interessante. Avere la possibilità di percorrerlo e viverlo è meraviglioso. Ci sono città che sono più attrezzate per vivere la cultura in spazi chiusi. Abbiamo anche la fortuna di viverla a cielo aperto».

**Il dialogo**

Nuova tappa del percorso d'attività avviato da «Sistema Irpinia»



Peso: 39%